



*Articolo pubblicato su "Libri" in "Paese Sera", 25 ottobre 1963*

L'esperienza didattica di Mario Lodi

## **UN MAESTRO E I SUOI SCOLARI**

di Gianni Rodari

Qualche anno fa, su "Paese Sera", abbiamo presentato un singolare libro per ragazzi, *Cipi*, nato dalla collaborazione tra un maestro e i suoi scolari. Erano le avventure di un passero che aveva fatto il nido su un tetto davanti alla scuola ed era diventato oggetto di osservazione e di simpatia per i ragazzi: era, anzi, la vita stessa di quegli scolaretti di campagna, rispecchiata nelle vicende esemplari di un'altra creatura. Dietro quel libro c'era tutto un modo speciale di intendere la scuola e il rapporto tra maestro e bambini, c'era una grande sensibilità poetica e un'acuta intuizione delle curiosità e degli interessi infantili. Un maestro meno attento e più tradizionale, il giorno in cui avesse sorpreso occhiate "distratte" rivolte alla finestra anziché alla lavagna, avrebbe semplicemente richiamato all'ordine il piccolo colpevole.

Per il maestro Lodi, evidentemente, non esistono "distrazioni" del genere se i bambini si interessavano a quel passero, a quel pezzo di mondo fuori dalla finestra, il meglio da fare era di incoraggiare la loro curiosità, di guidarla e nutrirla, perché diventasse vera capacità di guardare, di fare esperienza, e quindi di scriverne, con lo stesso impegno.

Lodi appartiene a un non foltissimo gruppo di maestri (il Movimento di Cooperazione Educativa) che ha approfondito, applicato all'Italia e sviluppato in nuove direzioni le tecniche didattiche del francese Freinet: "il testo libero", il disegno, la tipografia in classe, l'esperimento che sostituisce (o precede, organizzandola) la nozione, eccetera. Sono maestri che fanno molto per il rinnovamento della scuola italiana dal di dentro, e meriterebbero di essere meglio conosciuti dai maestri che cercano un modo più vivo e moderno di fare scuola, nonché dai genitori (anche questi per fortuna in numero crescente) che non ritengono di avere esaurito il loro compito di educatori quando hanno affidato i figli al maestro, o magari, più semplicemente al bidello.

Le "Pagine di diario" del maestro Lodi, che ora l'editrice Avanti! Presenta con un titolo un po' ermetico ma di buon augurio ("C'è speranza se questo accade al Vho") sono un'occasione preziosa per intendere che bella cosa potrebbe diventare la scuola il giorno in cui non la governassero più l'astratto formalismo dei regolamenti e l'arido meccanismo delle pagelle, ma la "scienza nuova" dell'educazione che pur sta nascendo, e si fonda sulle leggi della psicologia infantile. Il libro si riferisce alle esperienze scolastiche vissute da Mario Lodi tra il 1951 e il 1961 in due scolette della provincia di Cremona, San Giovanni in Croce e Vho di Piadena. Giorno per giorno il maestro riflette sul suo lavoro, annota appunti, conversazioni con i bambini, ricopia intere pagine di quaderni e di giornalini di classe e così, non per teorizzazioni, ma per via di esempi e fatti concreti, narrati con grande semplicità ed efficacia, ricostruisce la

sua conquista di un metodo personale e insieme valido -come egli stesso ha ragione di sostenere- “per qualsiasi comunità scolastica in qualsiasi situazione media della scuola italiana dell’obbligo”.

La ricerca di quel metodo nasce dall’aspirazione di creare nella scuola le condizioni perché il bambino vi porti la stessa carica di impegno morale, di fantasia, di attività creative che mette nei suoi giochi spontanei.

La polemica contro l’insegnamento di tipo tradizionale, autoritario e verbalistico, è pacata, non libesca, condotta anzi sul filo di una costante autocritica. Il maestro appare pronto in ogni momento della giornata ad imparare dalla vita, a modificare i suoi piani, ad adottare i progetti che fioriscono dall’attività della piccola società scolastica. Il suo scopo fondamentale non è quello di farsi ascoltare, ma quello di far parlare i bambini, di portarli non certo a fare quello che vogliono, ma a volere intimamente quello che fanno, a conquistare tutto, dalle lettere dell’alfabeto alle conoscenze scientifiche, per una decisione loro, con una loro attività. Dette così sono belle frasi, teorie già note. Ma nel diario di Lodi c’è il costante, severo confronto delle teorie e delle intenzioni con i problemi didattici, di ogni giorno, di ogni ora, di classi diverse, di “materie diverse”, fette di “sapere” da mangiare una dopo l’altra, ma momenti della vita stessa.

La vita rigetta da sé, come scorie, gli elementi più esteriori della scuola. Non ha più senso classificare con dei numeri (i voti) il suo scorrere. Le pagelle diventano un’imposizione, un ostacolo: e infatti un bel giorno il maestro Lodi chiama le mamme e spiega loro perché non consegnerà le pagelle ai bambini, per non distrarli dal loro più vero lavoro, per non turbare con una formalità la loro vita più vera.

I libri? Il vero libro di lettura nasce in classe giorno per giorno, dai “testi liberi” in cui i bambini narrano quello che fanno e che vedono e che, raccolti ogni fine mese, stampati con la tipografia in classe, compongono un giornalino da portare a casa, da mandare agli amici. Da un’esclamazione, da una frase alla lavagna, dal particolare stato d’animo di una mattina, nasce anche la poesia, e ogni parola di essa, ogni verso, ha un significato profondo, desta echi di vita vissuta. Le osservazioni della natura, il diario e le riflessioni sugli esperimenti condotti in classe, sulle libere ricerche nate dagli interessi più profondi, si raccolgono a loro volta in altrettanti minuscoli “libri”: di storia, di geografia, di scienze. Libri nati e stampati in classe, giorno per giorno. Le pareti si arricchiscono di splendide pitture, perché il bambino, ogni bambino, se è messo nelle condizioni di esprimersi, è un pittore nato. La disciplina nasce spontaneamente, come un bisogno d’ordine: ci sono giornate in cui ogni scolaro è intento a qualcosa di diverso, a un lavoro suo (la “scuola su misura” di cui tanti hanno parlato e molti invano), non ci si può disturbare l’un l’altro, bisogna per forza sentirsi responsabili. Ed ecco che la piccola comunità scolastica sente l’esigenza di darsi delle leggi. Le propone, le discute, le approva o le respinge, le affigge alle pareti.

Il maestro è lì per tener viva la vita: per aiutarla a incanalarsi nelle direzioni più utili, per salvarla dalle dispersioni, per arricchirne il senso, per stimolarne il moto. Non ci sono momenti morti, la noia è bandita. Nessuna curiosità è soffocata. Dalla “distrazione” di un bambino, o da una domanda buttata là quasi per caso, può

nascere una fervida attività di settimane e di mesi. Tutte cose documentate, pagina per pagina, nel diario del maestro Lodi.

Ne risulta una narrazione che anche persone impreparate alla pedagogia possono leggere con grande interesse e con notevole profitto mentre al maestro, al pedagista apparirà chiaro il valore pressochè rivoluzionario di questo libro che ha tutti i numeri per diventare e glielo auguriamo di cuore, un classico.

Gianni Rodari

*Mario Lodi: C'è speranza se questo accade al Vho-Pagine di diario, Editore Avanti!, Milano, pp.300, L.2500.*